

PRESBYTERI n°7/2004

Perché la parola risuoni nei nuovi areopaghi

INTRODUZIONE

Si sente ovunque dichiarare - alla periferia come al centro del 'popolo di Dio' - l'esigenza di parlare un linguaggio religioso nuovo, adeguato alla cultura moderna. Per alcuni sarebbe sufficiente cambiare il contenitore, per vendere meglio la medesima merce; per altri il discorso è più profondo e complesso, perché si tratta di riesprimere l'eterno messaggio di salvezza in categorie accessibili all'uomo d'oggi, in modo che possa essere colto come salvifico, portatore di pienezza di vita, rispondente ai bisogni essenziali di questa inedita umanità.

Ci sembra essenziale, per un approccio serio al problema del linguaggio religioso, che si percorra il secondo itinerario, per quanto arduo e rischioso. Per un ministro ordinato addentrarsi in questi sentieri, individuando attese di salvezza, è tanto necessario quanto difficile. Ma deve pur trovare nel contenuto essenziale della fede ciò che risponde a quelle attese, ciò che allarga gli orizzonti e rende più umani gli uomini. Perfino un dogma di fede se non annuncia e porta salvezza all'uomo di oggi è esistenzialmente inutile, potrebbe suonare come archeologia sacra...

Se ci può sconvolgere che il problema del linguaggio religioso non è mai risolto una volta per tutte (e oggi tocca a noi!) dovrebbe consolarci il fatto che non siamo soli in quest'opera. In un atteggiamento di vero dialogo con ogni uomo di buona volontà, che è angosciato dalla stessa nostra voglia di rendere sensata la vita umana, scopriremo impensati compagni di cammino in artisti veri, in scrittori, in filosofi, in uomini di scienza; perfino in uomini dello spettacolo, in cantautori laici, ma che riescono ad andare al centro del cuore umano e a portarvi una parola di speranza. Si possono dire realtà religiose con parole laiche, e si possono anche dire chiacchiere inutili con parole religiose.

Anche e soprattutto questo ambito deve essere un capitolo del Nuovo Progetto Culturale.

Si tratta in sostanza di accostare con amore i nuovi Areopaghi e dialogare con essi; accogliere le loro domande e apprezzarne le risposte; imparare il loro linguaggio portando in dono il messaggio che, venendo dal Padre di tutti, è diretto a tutti.

Ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua (Ignazio Sanna)

L'annuncio non può prescindere dalla conoscenza del destinatario. Ad una impostazione unitaria della cultura è subentrato un policentrismo con relativa disseminazione del senso della vita e della storia e una frammentazione, cancellabile da un semplice clic del computer. La questione fondamentale è antropologica. L'illuminismo economico ha ridotto l'uomo a consumatore; quello tecnologico a materia prima biologica; la frammentazione taglia ogni progetto di futuro. La domanda è: come aiutare a varcare la soglia della speranza? L'annuncio deve essere recepito e quindi preceduto dalla lettura dei segni dei tempi; deve essere missionario, cioè rivolto all'esterno; deve creare nuove metafore di fede e promuovere più incontri che erudizione; deve puntare sulle domande esistenziali senza moralismi e conservare tutta la valenza di profezia e trascendenza come anima della storia e senso delle cose visibili.

Sulle piazze dell'uomo d'oggi (Paolo Giuntella)

C'è bisogno di discussione a tu per tu e sete di senso in una società telecratica che propone solo finte agorà e in cui i salotti sono diventati luoghi di silenzio e di imbroglio. Lo dimostra le nuove agorà con il Forum Sociale mondiale e il Movimento per la pace nei quali si torna a progettare e magari a sognare. I credenti devono riconoscerle e inserirvi il proprio messaggio critico e il lievito di testimonianze cristiane cristalline. Pure la Rete elettronica va frequentata, inserendovi una navigazione non imbrogliona né narcisistica o dilettantistica. Ma sono soprattutto le comunità che devono diventare accoglienti magari con la preparazione di comunicati laici non mielosi e ossequianti ma testimoni gioiosi di speranza.

Oltre la tentazione del ghetto (Giuseppe Agostino)

Sarà che la modernità ha già smontato il trascendente, approdando ad una confusione valoriale e alla creazione di molti idoli, ma l'uomo d'oggi è un uomo che bussa e cerca risposte anche su se stesso. Dio sembra assente ma è atteso. Gesù non è contemplato, ma cercato. La Chiesa deve vincere la tentazione del ghetto e diventare casa aperta, assumere l'atteggiamento del Padre che va a cercare e diventa compagno di viaggio. I nodi e gli spazi di ascolto e di annuncio sono: la visione dell'uomo, della libertà, della solidarietà, del dialogo tra culture e religioni, della giustizia sociale, dell'ecologia e della pace. Il tutto senza integralismi o irenismi.